

Il Vangelo di Giovanni narra che «era notte» quando Giuda Iscariota abbandonò l'ultima cena con Gesù e uscì fuori (Gv 13,30). Certamente egli vide la luna piena, come quella che ho fotografato ieri al Monastero di Bose, a Magnano di Biella, dove mi trovo in ritiro. Allora come oggi quella luna piena di primavera preannunciava la Pasqua: e mi piace pensare che quella luna apparve a Giuda come un'ancora di salvezza, nonostante tutto.

Soltanto il Vangelo di Matteo parla del suicidio di Giuda: «egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò ad impiccarsi» (Mt 27,5). Gli Atti degli Apostoli in qualche modo ne confermano la fine tragica ma, alludendo come Matteo al prezzo del tradimento, la descrivono con una metafora – «precipitando, si squarciò» (At 1,18) – e concludono che Giuda ha abbandonato il suo ministero di apostolo «per andarsene al posto che gli spettava» (At 1,25). Gli studiosi sono abbastanza concordi nel ritenere il suicidio di Giuda privo di fondamento storico: più una rappresentazione del destino di questo apostolo traditore che un fatto realmente accaduto.

Pertanto, mi piace pensare che Giuda non ci suicidò dopo aver consegnato Gesù, sotto la luna piena di quella notte. Anzi, vorrei immaginare che è proprio Giuda il compagno anonimo di Cleopa che tre giorni dopo, al pomeriggio del primo giorno della settimana, cammina da Gerusalemme ad Emmaus, come leggiamo nel Vangelo di Luca all'Eucaristia vespertina di Pasqua (Lc 24,13-35).

«Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (Lc 24,21). La speranza di Cleopa e del suo compagno assomiglia molto alla pretesa che l'apostolo Giuda aveva avanzato davanti ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo. Essi già avevano deciso di «catturare Gesù con un inganno e farlo morire» ma «non durante la festa» perché non avvenisse una rivolta fra il popolo (cf. Mt 26,4s.): è però Giuda ad accelerare i tempi, due giorni prima della Pasqua, quando concorda con i capi il prezzo del tradimento: «da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo» (cf. Mt 26,1.16). Giuda è convinto che Gesù avrebbe potuto rivelarsi come il liberatore di Israele proprio nei giorni della festa, quando

Gerusalemme era piena di gente: e dunque lo consegna in fretta, sicuro che egli avrebbe manifestato tutta la sua forza, umiliando quei capi che lo ritenevano un eretico.

«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25s.). Il rimprovero del viandante sconosciuto ai due discepoli sulla strada di Emmaus smonta in un istante la pretesa di Giuda: Gesù è il Cristo, colui che avrebbe liberato Israele, non con la violenza ma con la mitezza; egli è forte perché dona la vita prima che gli venga tolta, trasformando il lamento contro gli altri in invocazione per sé e per i fratelli, senza lasciare alla morte il peso che non ha. Giuda capisce così che la sua vana pretesa assomiglia troppo al delirio di Adamo che nel giardino pretende di conoscere il bene e il male sostituendosi a Dio (cf. Gen 3,1-7): e confessa di aver sbagliato tutto, anche se a fin di bene, o almeno secondo quello che a lui pareva essere il bene, stolto e lento di cuore a credere.

Pure noi, in questi giorni di Pasqua, ci accorgiamo delle nostre vane pretese: quando tratteniamo gelosi la vita e tutto quanto abbiamo ricevuto; quando pensiamo di stare meglio scaricando la colpa sugli altri; quando viviamo con l'ansia di perdere il controllo, dando agli affanni quotidiani e alla morte il peso che non hanno. Come Giuda, come i due discepoli di Emmaus, confessiamo di aver sbagliato tante volte, anche se a fin di bene, stolti e lenti di cuore a credere.

«Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista» (Lc 24,30s.). Mi piace immaginare che anche a Giuda, in quel primo giorno della settimana, venne data un'altra possibilità. Così come a noi, in questa Pasqua, è regalata di nuovo la possibilità di rinascere. Illuminati dalla luna piena pasquale, nel pane spezzato dell'Eucaristia noi riconosciamo il dono di Gesù: e seguendo la via da lui tracciata ci affrettiamo a donare la vita, spendendola fino in fondo, prima che ci venga tolta.